



Piano d'Azione Nazionale per affermare i diritti delle persone LGBTQAI+



Funded by the European Union's
Rights, Equality and Citizenship
Programme (2014-2020)

Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta il solo punto di vista dell'autore ed è di sua esclusiva responsabilità. La Commissione Europea non si assume alcuna responsabilità per l'uso che può essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Indice

Introduzione	2
Il Progetto Voicelt: Rafforzare la voce delle persone LGBTQI+ in politica	2
Metodologia dei gruppi di lavoro prioritari	3
Finalità del Piano d’Azione Nazionale	4
Principi generali	5
1.1 Perché l’approccio dell’intersezionalità?	5
1.2 Le persone LGBTQAI+ in Italia: le problematiche generali	7
2. Le specifiche esigenze e vulnerabilità	11
2.1 Migranti, richiedenti asilo e rifugiati/e che si riconoscono come LGBTQAI+	11
2.1.1 Richiedenti asilo e rifugiati/e LGBTQAI+	11
2.1.2 Migranti che si riconoscono come LGBTQAI+	14
2.1.3 Le seconde generazioni di migranti che si riconoscono come LGBTQAI+	17
2.1.4. I/le giovani rom che si riconoscono come LGBTQAI+	19
2.2 Persone con disabilità che si riconoscono come LGBTQAI+	21
2.3 Persone anziane che si identificano come LGBTQAI+	25
2.4 Minori, giovani e famiglie LGBTQAI+	29

Riconoscimenti & clausola di responsabilità

Questo documento è stato prodotto nell'ambito del progetto VoiceIt project: *Strengthening LGBTQI+ 's Voice in Politics*, ed è finanziato dall'European Union's Rights, Equality and Citizenship Programme (REC 2014-2020) n. 849107.

Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta il solo punto di vista dell'autore ed è di sua esclusiva responsabilità. La Commissione Europea non si assume alcuna responsabilità per l'uso che può essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Autrici

Barbara Bello, Anziani e Non Solo, Italia
Licia Boccaletti, Anziani e Non Solo, Italia
Rebecca Graziosi, Anziani e Non Solo, Italia

Con il contributo dei partecipanti al PWG italiano:

Federico Boccaletti
Desirè Gaudio
Saska Jovanovic (Romni Onlus)
Jonathan Mastellari
Nicola Noro



Introduzione

Il Progetto Voicelt: Rafforzare la voce delle persone LGBTQI+ in politica

Il **progetto europeo Voicelt - Strengthening LGBTQI+'s Voice in Politics**¹ mira ad aumentare la partecipazione politica e l'inclusione nei processi decisionali delle persone LGBTQI+² in Italia, Grecia e Cipro. Allo stesso tempo, Voicelt coinvolge istituzioni politiche a diversi livelli di *governance*, funzionari e funzionarie, organizzazioni LGBTQI+, rappresentanti della politica e del governo, persone LGBTQAI+ interessate al discorso politico, al fine di sensibilizzare e accrescere la consapevolezza circa il contributo e l'arricchimento derivanti dalla partecipazione inclusiva e circa il diritto di ciascun soggetto di esprimere la propria opinione in merito al processo decisionale locale, nazionale ed europeo.

In Italia il progetto Voicelt è attuato dalla cooperativa sociale "Anziani e non solo", con sede a Carpi (Modena) in partenariato con l'organizzazione senza scopo di lucro "KMOP-Social Action and Innovation Centre" con sede ad Atene e "Accept- LGBT Cyprus", l'unica organizzazione LGBTI di Cipro. Inoltre, l'istituto di ricerca delle Nazioni Unite per lo sviluppo sociale (UNRISD) è coinvolto orizzontalmente in tutte le attività del progetto.

Gli **obiettivi generali** del progetto sono: la comprensione reciproca dello status quo dei diritti delle persone LGBTQI+ nei Paesi partecipanti, l'identificazione condivisa di potenziali soluzioni e iniziative per avanzare riforme giuridiche e di *policy* e, infine, il coinvolgimento diretto delle persone LGBTQI+ nel processo decisionale politico. Gli **obiettivi specifici** sono:

- Contribuire all'inclusione delle persone LGBTQI+ nei processi decisionali politici;
- Contribuire alla creazione di una visione condivisa riguardante l'inclusione delle persone LGBTQI+ in politica;
- Accrescere la partecipazione delle persone LGBTQI+ al processo decisionale politico;
- Rafforzare le reti nazionali e internazionali delle persone LGBTQI+ interessate a partecipare al processo decisionale politico;

¹ finanziato dal Rights, Equality and Citizenship programme dell'Unione Europea nella call AG-2018/Action Grants 2018 – priorità "Combattere la discriminazione basata sull'orientamento sessuale nella società e promuovere i diritti di Persone LGBTI"

² LGBTQI+: un'abbreviazione comune per indicare persone che si identificano come lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersessuali e altre identità non incluse nell'acronimo (+).

- Aumentare la consapevolezza dei partiti e degli organi politici riguardo all'importanza di promuovere la parità di genere con un focus particolare sulle persone LGBTQI+.

Questi obiettivi sono raggiunti attraverso una serie di **attività** che coinvolgono persone LGBTQI+, società civile, rappresentanti delle istituzioni, funzionari statali e governativi, quali:

- Redazione di report nazionali volti da un lato a mettere in discussione i pregiudizi verso le persone LGBTQI+ e, dall'altro, a evidenziarne i bisogni in termini di *policy*;
- Istituzione di gruppi di lavoro prioritari volti a creare una visione condivisa riguardo il futuro dei diritti LGBTQI+;
- Sviluppo di un programma informativo sui diritti LGBTQI+ rivolto alla società civile, ai funzionari statali e governativi e alle rappresentanze delle istituzioni politiche;
- Sviluppo di un programma di *empowerment* sui diritti LGBTQI+ rivolto alle persone LGBTQI+, alle persone impegnate nella promozione dei diritti LGBTQI+ e altre professioni rilevanti;
- Organizzazione di seminari informativi e formativi sui diritti LGBTQI+ e la partecipazione politica
- Organizzazione di attività di *empowerment* per le parti interessate.

Maggiori informazioni sul progetto Voicelt sono disponibili sul sito:
<https://www.voiceitproject.eu/index.php/it/home-3/>

Metodologia dei gruppi di lavoro prioritari

Tra gli obiettivi del Progetto Voicelt figura l'istituzione di gruppi di lavoro prioritari volti a sviluppare una visione condivisa riguardante il futuro dei diritti LGBTQI+. In questi gruppi di lavoro, anche chiamati Priority Working Group (**PWG**) - a cui hanno partecipato persone LGBTQI+, società civile, rappresentanti delle istituzioni, funzionari e funzionarie pubbliche- si è giunti alla redazione di un Piano d'Azione Nazionale con lo scopo di avanzare **proposte di *policy* e interventi volti ad affermare i diritti delle persone che si identificano come LGBTQAI+ in Italia** (i membri dei PWG hanno deciso di aggiungere la A di "asessuali").

Durante i PWG i/le partecipanti hanno fissato un accordo di collaborazione e hanno esplorato l'intersezionalità come prospettiva utile a decostruire la complessa categoria



“LGBTQAI+” e le sue molteplici istanze. Dopo aver raccolto i materiali forniti dagli esperti e dalle esperte, invitate nel corso dei mesi a trattare gli argomenti legati ai diritti delle persone LGBTQAI+ e alle vulnerabilità di specifiche categorie, i partecipanti ai PWG hanno stabilito a quali livelli politici rivolgersi, le aree d’intervento, quali soggetti includere e quali diritti promuovere. Attraverso la tecnica del brainstorming sono state individuate le problematiche, gli stereotipi e le esigenze relative alle diverse categorie analitiche precedentemente identificate dai membri dei PWG (persone LGBTQAI+ rifugiate e migranti, minori, giovani e famiglie seconde generazioni, inclusi giovani rom, con disabilità e anziane). Al fine di agevolare la cooperazione nella stesura della bozza di un Piano d’Azione Nazionale, i partecipanti hanno raccolto i diversi contributi anche attraverso attività offline da svolgere individualmente.

Finalità del Piano d’Azione Nazionale

Questo documento nasce con la finalità di:

- identificare le priorità nazionali riguardanti i diritti delle persone che si identificano come LGBTQAI+ in vista di una riforma del quadro normativo;
- identificare quelle proposte politiche che consentano di affrontare le barriere esistenti, migliorare la comprensione e l’accettazione da parte della società;
- promuovere la partecipazione politica delle persone che si identificano come LGBTQAI+.

Le proposte incluse in questo Piano d’Azione Nazionale si rivolgono ai/alle *policy-makers* su vari livelli di *governance* (locale, regionale, nazionale e europeo).

In questo documento l’approccio intersezionale viene inteso come uno strumento analitico volto alla realizzazione di politiche attive, consentendo di rilevare le specifiche esigenze e problematiche delle persone LGBTQAI+ che vivono discriminazioni multiple, motivate dall’orientamento sessuale e/o identità di genere, l’appartenenza etnica, l’età, la classe sociale e la disabilità. Di seguito verranno esposti i motivi che hanno condotto all’adozione dell’ottica intersezionale. Il raggiungimento di una maggiore partecipazione politica delle persone LGBTQAI+ viene auspicata anche a livello internazionale: l’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e la Strategia dell’UE sull’uguaglianza di genere sottolineano la necessità di investire nel diritto delle persone che si identificano come LGBTQAI+ alla partecipazione politica come passo essenziale



per il raggiungimento di obiettivi sociali, economici e politici, inclusione per tutti e, di conseguenza, di uguaglianza di genere globale, diritti umani e *governance* democratica sostenibile.

In aggiunta, i risultati della ricerca empirica condotta nell'ambito dello stesso Progetto Voicelt hanno segnalato la percezione del coinvolgimento delle persone che si identificano come LGBTQAI+ in politica nel nostro Paese. La maggioranza dei partecipanti e delle partecipanti ha infatti convenuto che la minoranza LGBTQAI+ non è equamente rappresentata in partiti, organizzazioni e istituzioni politiche. Allo stesso modo, la maggioranza dei partecipanti e delle partecipanti ritiene che non ci siano abbastanza persone apertamente LGBTQAI+ coinvolte nella politica e che non ci siano abbastanza opportunità per le persone LGBTQAI+ di partecipare alla vita politica.

Principi generali

1.1 Perché l'approccio dell'intersezionalità?

L'approccio intersezionale è stato scelto come strumento teorico attraverso il quale sviluppare un piano d'azione nazionale che possa comprendere le istanze delle persone LGBTQAI+ e colmare le asimmetrie su differenti assi (genere, orientamento sessuale, classe, etnia, età, status giuridico) con lo scopo di garantire adeguata tutela nei casi in cui la discriminazione subita da una persona LGBTQAI+ sia dovuta a più fattori contemporaneamente.

Difatti l'intersezionalità, termine coniato dalla giurista e attivista statunitense Kimberlé Crenshaw, è un approccio analitico che intende le discriminazioni sessiste e razziste come categorie di esperienza e di analisi non mutualmente esclusive, ma come esperienze combinate che dipendono da condizioni strutturali e politiche. Pur non essendo di per sé un metodo concreto di ricerca o d'interpretazione, l'intersezionalità è uno strumento utile per mettere in luce gli effetti amplificati dovuti all'azione simultanea di vari fattori di discriminazione, in termini di oppressione e di privilegio.³

Ha aiutato il percorso volto a dispiegare l'approccio intersezionale nella complessità del tessuto sociale europeo e italiano anche il riferimento, nell'analisi, al principio filosofico

³ Toffanin A.M., *Un approccio intersezionale*

https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwj60sTj0YrwhX7_7sIHVCQADcQFjACegQIBhAD&url=https%3A%2F%2Flearning.unipd.it%2Fscuolapsicologia%2Fpluginfile.php%2F156513%2Fmod_folder%2Fcontent%2F0%2FIntroduzione_intersezionalita.pdf%3Fforcedownload%3D1&usq=AOvVaw0kxbwPPhAO43ozsBZGoBhU

della “dialettica del riconoscimento” proposto da Axel Honneth⁴ per il quale i conflitti che portano all’evoluzione sociale sono una costante lotta per il riconoscimento delle differenze e sono alla base della convivenza sociale.

In una società sempre più complessa, l’aumentare delle diversità (culturali, etniche, religiose, di condizioni sociali, ecc.) potrebbe essere fonte di nuove fragilità, accrescendo il rischio di discriminazione e di svantaggio. Questo approccio analitico consente dunque di individuare le forme di tutela e le politiche idonee a eliminare le diseguaglianze di opportunità e a incentivare la partecipazione alla vita politica, sociale ed economica delle persone LGBTQAI+. Da qui l’intuizione dei Priority Working Group di decostruire la complessa categoria “LGBTQAI+” e di analizzare le istanze proprie di alcune specifiche intersezioni, quali:

- **LGBTQAI+ rifugiati e migranti**
- **LGBTQAI+ seconde generazioni, inclusi giovani rom**
- **LGBTQAI+ con disabilità**
- **LGBTQAI+ anziane**
- **LGBTQAI+ minori, giovani e famiglie**

Queste categorie, come affermato anche dalla teoria intersezionale, non sono mutualmente esclusive. Al contrario, i bisogni e le situazioni critiche individuate per ogni singola intersezione sono frequentemente riscontrabili nelle altre categorie di analisi. In particolare la realizzazione di questo Piano d’Azione ha permesso di far emergere alcune tematiche ricorrenti ed elementi da sottolineare, come il tema della formazione dei ruoli direttamente coinvolti nelle attività di sostegno ai soggetti di intersezione (ad esempio, mediatori per migranti, operatori socio-sanitari, assistenti sociali, ecc.) e dell’educazione nei confronti del corpo docenti e studentesco sulle tematiche di genere e legate all’orientamento sessuale.

Inoltre le diverse intersezioni che dividono il Piano d’Azione tengono in considerazione tre aree di intervento, divise secondo la tripartizione di Crenshaw:

- a. **Intersezionalità strutturale:** quando leggi, politiche o strutture istituzionali determinano l’invisibilità e la marginalizzazione di alcuni soggetti e dei loro diritti;
- b. **Intersezionalità politica:** quando organizzazioni che si occupano di una sola categoria alla volta non danno voce a soggetti che si confrontano con discriminazioni intersezionali. Un caso esemplificativo: quando una ONG si occupa solo di diritti delle persone omosessuali, senza considerare le problematiche legato allo status giuridico o alla disabilità; oppure quando una ONG si occupa solo dello status giuridico dei migranti e dei rifugiati o della disabilità, senza considerare l’orientamento sessuale;

⁴ Honneth A., 2019, *Riconoscimento. Storia di un’idea europea*, Feltrinellis

- c. **Intersezionalità delle rappresentazioni:** gli stereotipi che colpiscono alcuni soggetti specifici, come ad esempio le persone transgender straniere o un anziano transgender.

1.2 Le persone LGBTQAI+ in Italia: le problematiche generali

L'OCSE, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, evidenzia la scarsa accettazione in Italia delle persone LGBTQAI+ e la conseguente esposizione al rischio di discriminazione⁵. I dati raccolti dimostrano infatti la condizione di svantaggio vissuta dalle persone LGBTQAI+ nel nostro Paese, soprattutto in termini di reddito da lavoro e status occupazionale.

In Italia viene segnalato anche un problema di scarsa visibilità delle esigenze delle persone LGBTQAI+ nelle statistiche nazionali. Nel nostro Paese viene condotta periodicamente almeno un'indagine statistica in cui è presente una domanda sul proprio orientamento sessuale, ma non vengono raccolte informazioni circa la percentuale di persone transgender nella popolazione adulta. Promuovere indagini nazionali sull'identità di genere e continuamente sull'orientamento sessuale consentirebbe di individuare misure e politiche d'inclusione adeguate.

Inoltre in Italia non è stato ancora istituito il reato di discriminazione contro le persone LGBTQAI+. Nel novembre 2020 la Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge contro l'omotransfobia, anche conosciuto come "Legge Zan" dal nome del deputato proponente, Alessandro Zan. Questo disegno di legge, bloccato al Senato, prevede "misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità".

Al momento il quadro giuridico italiano non prevede disposizioni riguardanti il divieto di omofobia, bifobia o transfobia. Tuttavia, parte della comunità degli studiosi di diritto ritiene che le ONG e gli attori rilevanti potrebbero utilizzare il Decreto Legislativo n. 216 del 9 luglio 2003 e dal Decreto Legislativo n. 5 del 25 gennaio 2010 in materia di molestie sul posto di lavoro (Gazzetta Ufficiale, 2003, 2010a), al fine di portare i casi di incitamento all'odio in tribunale, dato che ad oggi il divieto di incitamento all'odio omo-bi-transfobico non è riconosciuto dalla giurisprudenza come principio recepito

Una **legge contro l'omo-lesbo-bi-transfobia**, i crimini d'odio e l'hate-speech potrebbe agevolare la creazione di spazi sicuri per la partecipazione politica delle persone

⁵ OCSE, 2019, *Society at a glance 2019. A spotlight on LGBT people*. <https://www.oecd.org/italy/sag2019-italy-it.pdf>

LGBTQAI+. I risultati della ricerca empirica condotta nell'ambito del progetto Voicelt hanno evidenziato come il 59,15% dei rispondenti LGBTQAI+ ritiene di non poter partecipare ai processi politici in Italia senza correre il rischio di subire discriminazione. Inoltre il 56% dei partecipanti LGBTQAI+ al sondaggio ritiene che, se si impegnasse nei processi politici in Italia, le loro posizioni non sarebbero prese in considerazione quanto quelle dei/delle cittadini/e eterosessuali cisgender.⁶

Pur mancando una legge nazionale in materia, alla data in cui scriviamo, sette regioni italiane hanno provveduto ad approvare leggi regionali anti-discriminazione: Umbria, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana, Liguria, Marche e Sicilia. Promuovere una legislazione a livello regionale potrebbe sopperire in parte, limitatamente alle materie di cui sono competenti le regioni, alla mancanza di intervento da parte del legislatore nazionale.

Inoltre, le raccomandazioni⁴ inviate allo Stato italiano dal GREVIO, il gruppo di esperte del Consiglio d'Europa che monitorano l'applicazione della **Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne e la violenza domestica**, esortano il nostro Paese ad adottare misure più stringenti e coordinate, fra cui:

- Garantire che le disposizioni della Convenzione di Istanbul siano attuate senza alcuna discriminazione fondata su sesso, genere, razza, colore, lingua, religione, opinioni politiche o di qualsiasi altro tipo, origine nazionale o sociale, appartenenza a una minoranza nazionale, censo, nascita, orientamento sessuale, identità di genere, età, condizioni di salute, disabilità, status matrimoniale, status di migrante o di rifugiata o su qualunque altra condizione;
- Rafforzare le misure per prevenire e contrastare la violenza che colpisce le donne che sono o potrebbero essere soggette a discriminazione intersezionale, tra cui le donne con disabilità, le donne appartenenti a minoranze, le donne appartenenti alle comunità Rom, Sinti e Caminanti, le donne migranti e richiedenti asilo, le donne della comunità LGBTI, le donne anziane, le donne che praticano la prostituzione e le donne che fanno uso di sostanze;
- Migliorare l'accesso delle donne straniere al permesso di soggiorno e a procedure di asilo e riconoscimento dello status di rifugiata in relazione alla

⁶ 6 Progetto Voicelt, Luglio 2020, *Rafforzare la voce delle persone LGBTQI+ in politica*- Policy Report.

⁷ D.i.Re contro la violenza, 5 marzo 2020, *Cosa deve fare lo Stato italiano per attuare la Convenzione di Istanbul secondo il GREVIO?* <https://www.direcontrolaviolenza.it/cosa-deve-fare-lo-stato-italiano-per-attuare-la-convenzione-di-istanbul-secondo-il-grevio/>



violenza di genere subita, facilitando l'accesso a strutture di accoglienza e di alloggio e servizi di supporto sensibili alle specificità.

Per quanto riguarda la violenza e la discriminazione nei confronti delle persone LGBTQAI+, un maggiore supporto finanziario per la creazione di case d'accoglienza temporanea e per il potenziamento delle attuali case rifugio per donne sopravvissute alla violenza, potrebbe consentire di migliorare l'accesso anche a persone LGBTQAI+ che subiscono maltrattamenti.

Altri vuoti normativi riguardano invece la transessualità e l'identità di genere, come nel caso della legge n.164 risalente al 1982 che stabilisce le **norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso**. Questa legge rappresentò una conquista importante per l'Italia. Tuttavia i cambiamenti avvenuti a livello internazionale sul campo dei diritti umani e il crescente numero di persone che si auto-definiscono come transessuali manifestano la necessità di riformare le norme affinché venga garantita la piena effettività del diritto all'identità di genere e all'espressione di genere.

Il MIT, Movimento Identità Trans, ha avanzato nel 2020 una proposta di riforma⁸ della legge n.164/1982, alla luce della recente decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità di rimuovere la disforia di genere dalla classificazione mondiale delle malattie. Secondo il MIT, le procedure previste dall'attuale legge per la rettifica anagrafica sono lunghe e dispendiose, richiedono una causa in tribunale e prerequisiti che di fatto limitano l'auto-determinazione e i diritti umani della persona. Il Consiglio d'Europa ha infatti raccomandato agli Stati membri di rendere meno gravose le procedure per la rettificazione anagrafica, di assicurare un accesso al servizio sanitario sulla base del consenso informato, nel rispetto del diritto alla riservatezza e alla parità di trattamento per le persone trans.

Inoltre bisogna tenere conto della necessità di garantire il reperimento gratuito di farmaci ormonali, superando le diagnosi di "disforia di genere" o "incongruenza di genere" per potervi accedere, e di fornire un supporto economico adeguato alle persone trans. Inoltre, il Parlamento Europeo ha raccomandato di **abolire i trattamenti chirurgici per soggetti intersex non consenzienti**. Sono dunque necessarie procedure flessibili per la registrazione del sesso all'anagrafe che consentano alla persona intersex di auto-determinarsi nel genere di elezione.

Non meno importanti le azioni e gli interventi per sensibilizzare le persone contro i pregiudizi che, secondo l'OCSE⁹, possono essere molto efficaci per migliorare l'inclusione delle persone LGBTQAI+ nella società e in politica. In particolare risultano

⁸ MIT Italia, 13 febbraio 2020, *Garantire la piena effettività del diritto all'identità di genere e all'espressione di genere*. https://mit-italia.it/wp-content/uploads/2020/02/Piattaforma-MIT_Rev1.pdf

⁹ OCSE, 2019, *Society at a glance 2019. A spotlight on LGBT people*. <https://www.oecd.org/italy/sag2019-italy-it.pdf>

utili i **corsi di formazione** su argomenti relativi ai temi LGBTQI+ rivolti a tutti i professionisti e tutte le professioniste della salute mentale, dell'istruzione, assistenti sociali, altri operatori e operatrici in prima linea che potrebbero incontrare persone LGBTQI+ bisognose di supporto. Inoltre la formazione specialistica sul lavoro con le persone LGBTQI+ dovrebbe essere inclusa nei curricula dell'istruzione di terzo livello per le suddette professioni, al fine di garantire che i futuri professionisti e le future professioniste siano adeguatamente informate sulle questioni LGBTQI+.

In generale il **contesto socio-economico italiano** desta preoccupazione anche sul fronte dei diritti LGBTQAI+, in quanto le diseguaglianze sociali e le situazioni di svantaggio economico amplificano l'esclusione e le vulnerabilità laddove esistono già scenari di discriminazione. I dati OCSE sono chiari: più della metà degli italiani afferma di "avere difficoltà a far fronte alle spese quotidiane, pur avendo un lavoro" e vorrebbe un maggior sostegno sociale ed economico da parte del governo. Inoltre nel nostro Paese i costi degli alloggi sono molto alti per le persone a basso reddito e i livelli di spesa sono bassi per le persone svantaggiate.

In questo senso la promozione della partecipazione politico-sociale delle persone LGBTQAI+ e l'arricchimento dell'universalità dei diritti di tutti i soggetti esclusi potrebbe essere ottenuta anche attraverso:

- La diffusione di buone pratiche di co-progettazione fra enti locali e Terzo settore, con particolare attenzione alle città di piccole dimensioni e alle zone rurali;
- La ricezione dell'intersezionalità da parte della giurisprudenza con lo scopo di combattere le discriminazioni attraverso la definizione e la regolazione dell'approccio intersezionale;
- L'adozione dell'intersezionalità come strumento analitico per la realizzazione di politiche attive attraverso una cooperazione cross-settoriale tra diversi organi istituzionali;
- La promozione dell'approccio intersezionale attraverso la raccolta e la diffusione di esperienze e pratiche di applicazione a livello nazionale ed europeo;
- Il sostegno trasversale alle organizzazioni e alle ONG che lavorano nel campo dei diritti delle persone LGBTQAI+ dovrebbe essere prioritario, in particolare alle organizzazioni di comunità. I progetti volti alla protezione e alla promozione dei diritti delle persone LGBTQAI+ dovrebbero essere finanziati con l'obiettivo di fornire supporto, sensibilizzare, creare reti e soddisfare bisogni multipli.



2. Le specifiche esigenze e vulnerabilità

2.1 Migranti, richiedenti asilo e rifugiati/e che si riconoscono come LGBTQAI+

Il primo tema di cui si occupa il Piano d'Azione Nazionale riguarda le persone LGBTQAI+ che si trovano a doversi spostare dal proprio Paese d'origine verso un altro Paese per motivi differenti e in quanto:

- *Richiedenti asilo*, ovvero sia persone che fanno richiesta di protezione in Italia e attendono il riconoscimento dello status di rifugiato da parte dell'autorità nazionale;
- *Rifugiati e rifugiate*, ovvero sia persone riconosciute come tali dal Paese ospitante sulla base di un fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, opinione politica, nazionalità o appartenenza a un particolare gruppo sociale. Sono protetti dal diritto internazionale, in particolare dalla Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo statuto dei rifugiati;
- *Migranti*, ovvero sia persone che decidono di spostarsi in un altro paese per migliorare la propria vita, per ricongiungersi alla famiglia emigrata, cercando lavoro o migliori opportunità di studio. I migranti sono di competenza dei governi nazionali che li gestiscono secondo le proprie leggi e procedure in materia di immigrazione.¹⁰

2.1.1 Richiedenti asilo e rifugiati/e LGBTQAI+

Il contesto:

In Italia, la Protezione Internazionale e il riconoscimento dello status di rifugiato vengono assicurati attraverso l'*Asilo Politico*, per coloro che rispettano i requisiti sopracitati e non possono porsi sotto la protezione dei Paesi in cui hanno cittadinanza, o la *Protezione Sussidiaria*, per coloro che - pur non avendo i requisiti necessari alla richiesta d'Asilo - riescono a dimostrare il rischio di ricevere un grave danno se tornassero al proprio Paese d'origine (gravi minacce, tortura, condanna a morte, ecc.).

Esiste inoltre un'altra forma di protezione prevista dall'Italia per coloro che non hanno diritto alla Protezione Internazionale. Si tratta del *permesso di protezione speciale*, precedentemente chiamata Protezione Umanitaria, ottenibile nei casi in cui la persona

¹⁰ Fonte: UNHCR, https://europa.eu/youth/get-involved/your%20rights%20and%20inclusion/situation-migrants-and-refugees-europe_it

adduca seri motivi di carattere umanitario per rimanere in territorio italiano. Il decreto del 2018 su immigrazione e sicurezza proposto da Matteo Salvini ha abolito la protezione umanitaria, sostituendola con i Permessi Speciali, una serie di permessi di soggiorno ottenibili per casi speciali. Nel 2020 il governo ha emanato un nuovo decreto sicurezza, poi convertito in legge dal Parlamento, che ha introdotto il permesso di protezione speciale a salvaguardia della vita privata e familiare della persona straniera, garantendo di fatto la protezione per motivi umanitari.

L'iter per il riconoscimento della protezione internazionale in Italia si compone di varie fasi e prevede il colloquio personale presso la Commissione Territoriale, in cui vengono poste domande circa l'identità dell'intervistato, i motivi per cui ha lasciato il Paese d'origine, i timori e i rischi che incontrerebbe al suo ritorno. In Italia viene riconosciuta la persecuzione per appartenenza ad un determinato gruppo sociale (fra cui le persone LGBTQAI+), come previsto dalla Convenzione di Ginevra. Secondo la mappa 2020 dell'ILGA11, *The International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association*, ben 71 Paesi nel mondo criminalizzano i rapporti omosessuali con norme esplicite, 11 dei quali prevedono la pena di morte.

Durante le audizioni con la Commissione Territoriale in Italia vige l'obbligo di rispettare il principio di riservatezza e non sono permesse domande invasive, diversamente da ciò che accade in altri Paesi dell'Unione Europea. La valutazione delle richieste SOGI (*Sexual Orientation and Gender Identity Claims of Asylum*) può rappresentare un momento cruciale per il riconoscimento dello status di rifugiato per persone LGBTQAI+: secondo i principi della giurisprudenza europea e della Corte di Cassazione, le autorità competenti, amministrative e giudiziarie sono chiamate a verificare unicamente se il timore di persecuzione sia o meno fondato, non il reale orientamento sessuale o identità di genere del richiedente asilo¹². In aggiunta gli intervistatori e le intervistatrici potrebbero utilizzare un approccio non del tutto imparziale e privo di pregiudizi nei confronti delle persone LGBTQAI+.

Buone pratiche: La cooperativa Caleidos di Modena è stata la prima realtà che ha previsto dal 2007 un'accoglienza specifica per i richiedenti asilo che si riconoscono come LGBTQAI+, in collaborazione con Arcigay Modena.
<https://caleidos.mo.it>

Inoltre occorre segnalare che nel sistema d'accoglienza si ravvisa una mancanza di tutela per le persone trans e non cis-gender, soprattutto nella sistemazione dei rifugiati in dormitori e alloggi, a causa della mancanza di formazione degli operatori sulle tematiche legate all'orientamento sessuale e l'identità di genere. Esemplificativa è la mancanza di formazione rivolta a mediatori e mediatrici culturali sui temi LGBTQAI+ che, al momento

¹¹ Fonte: ILGA, <https://ilga.org/map-sexual-orientation-laws-december-2020>

¹² Fonte: SOGICA <https://www.sogica.org/it/raccomandazioni-finali/>

del colloquio, potrebbero instaurare una relazione problematica con l'intervistato/a, influenzando sul lavoro della Commissione Territoriale.

Come avviene per i migranti, i/le rifugiati/e LGBTQAI+ possono essere viste con sospetto e pregiudizio oppure trattati come vittime da parte dei decisori politici. Difatti la narrazione offerta dai media o dalla politica stessa tende a stereotipare i/le rifugiati/e LGBTQAI+ e le loro storie, dando per scontato che siano esperienze di vita estremamente drammatiche e negative. Inoltre le esigenze delle persone rifugiate LGBTQAI+ vengono analizzate secondo un'ottica occidentale che non tiene in considerazione gli stereotipi, le discriminazioni e i pregiudizi che riguardano la comunità LGBTQAI+ in culture e società differenti.

Al pregiudizio basato sull'orientamento sessuale e/o l'identità di genere si aggiungono i luoghi comuni e la cattiva informazione circa il fenomeno migratorio in Italia e il sistema d'accoglienza.

Le nostre proposte:

- **Agevolare il riconoscimento della richiesta d'asilo per motivi di orientamento sessuale e/o identità di genere**

Promuovere interventi, azioni di formazione e di preparazione degli intervistatori e delle intervistatrici, che si occupano delle audizioni della Commissione Territoriale con il/la richiedente durante l'iter per la richiesta di protezione internazionale, con l'obiettivo di:

- Orientare la valutazione sulla credibilità della storia dell'intervistato e non sulla verifica dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere*
 - Utilizzare un approccio intersezionale e riconoscere le discriminazioni multiple*
 - Preparare gli intervistatori e le intervistatrici affinché rimuovano le riserve e il pudore dell'intervistato nell'esprimere una condizione di discriminazione*
 - Eliminare i pregiudizi o i sospetti nei confronti delle persone LGBTQAI+ richiedenti asilo, incentivando un approccio neutrale nella valutazione della richiesta di protezione internazionale*
- **Rendere l'intero sistema d'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale più inclusivo nei confronti delle persone LGBTQAI+**



- a. Ovviare alla mancanza di linee guida e buone pratiche d'accoglienza per persone transessuali e non-cis gender al fine di creare ambienti più inclusivi e dotarsi di un personale sensibile alle esigenze specifiche
 - b. Promuovere azioni e interventi di sensibilizzazione rivolti ai mediatori e alle mediatrici culturali, ma anche agli operatori e alle operatrici delle ONG sulle tematiche LGBTQAI+
 - c. Supportare la raccolta di dati riguardanti le richieste di protezione internazionale e il fenomeno migratorio per la creazione di policies e buone pratiche per gli operatori e le operatrici coinvolte nell'accompagnamento delle richieste di protezione internazionali
- **Eliminare gli stereotipi che riguardano i rifugiati LGBTQAI+**
 - a. Promuovere campagne di comunicazione per contrastare i luoghi comuni e le narrazioni negative che coinvolgono i/le rifugiati/e e le persone LGBTQAI+, combattendo la cattiva informazione
 - b. Promuovere interventi di sensibilizzazione rivolti al mondo della politica e delle istituzioni sulle tematiche LGBTQAI+ e sugli stereotipi che coinvolgono i/le rifugiati/e, con lo scopo di dare ampia visibilità alle specifiche esigenze dei rifugiati LGBTQAI+

2.1.2 Migranti che si riconoscono come LGBTQAI+

Il contesto

La situazione dei diritti umani delle persone LGBTQAI+ in tutto il mondo è certamente preoccupante, soprattutto in quei Paesi dove l'omosessualità e la transessualità sono criminalizzate e punite severamente. Tuttavia, secondo l'UNHCR¹³, anche all'interno dell'Unione Europea la comunità LGBTQAI+ continua ad essere esposta ad ogni tipo di violenza, fisica e verbale. I/le migranti che si riconoscono come LGBTQAI+ che lasciano Paesi con legislazioni molto dure nei confronti delle persone omosessuali e transgender si trovano dunque a dover gestire nei Paesi d'arrivo situazioni di discriminazione multipla, in quanto migranti e in quanto LGBTQAI+.

¹³ Fonte: <https://www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/lomofobia-rifugiati-lgbti/>

Ai comportamenti discriminatori delle persone “autoctone” si aggiunge inoltre la paura di essere discriminati dai/dalle connazionali presenti nel Paese di destinazione con il rischio di venire esclusi dalla comunità di riferimento.

In aggiunta in Italia coloro che sono identificati come “migranti economici” (che non rientrano dunque nei criteri per ottenere lo status di rifugiato e non godono di protezione internazionale¹⁴) vengono espulsi dal territorio nazionale entro sette giorni, attraverso un provvedimento di respingimento. Nel caso in cui una persona LGBTQAI+ venga identificata come tale e non possa quindi accedere alla protezione internazionale per motivi di orientamento sessuale e/o identità di genere, nel Paese d’origine potrebbe essere soggetta al rischio di persecuzione, attacco o oppressione.

Il fenomeno migratorio in Italia può essere considerato abbastanza recente, avendo raggiunto una certa visibilità soltanto negli anni Novanta con l’intensificarsi dei flussi migratori a seguito della Caduta del Muro di Berlino e con lo scoppio delle guerre jugoslave. Proprio in quegli anni la politica e i media hanno iniziato a interessarsi all’immigrazione. Oggi la narrazione esasperata e l’errata percezione del fenomeno influiscono sui pregiudizi e sui sospetti rivolti alla popolazione straniera.

Inoltre le città italiane, sempre più globalizzate, testimoniano una crescente polarizzazione sociale: i/le migranti si trovano generalmente in basso alla gerarchia occupazionale e faticano ad accedere ai servizi basilari, trovandosi spesso a vivere in “ghetti urbani”, in cui la distanza spaziale fra gruppi sociali va di pari passo con la distanza sociale. Spesso la convivenza interetnica diventa difficoltosa e l’utilizzo degli spazi urbani da parte della popolazione straniera viene percepito come una vera e propria occupazione illecita, in particolar modo in quelle zone in cui la presenza di migranti viene ricollegata al “degrado urbano” e alla mancanza di sicurezza.

In un tale contesto, le persone LGBTQAI+ vedono peggiorare le proprie condizioni di vita e rimangono esigue le opportunità di far sentire la propria voce. Alle problematiche relative alla condizione sociale si aggiungono le discriminazioni legate all’orientamento sessuale e all’identità di genere.

Le nostre proposte:

- Rendere il sistema d’accoglienza dei migranti più inclusivo nei confronti delle persone LGBTQAI+
 - a. Promuovere azioni e interventi di sensibilizzazione per tutti gli operatori che si occupano di accoglienza sulle tematiche di genere e dell’orientamento sessuale, incentivando l’adozione di una prospettiva intersezionale per

¹⁴ UNHCR, 2006, *Status Determination and Protection Information Section*, Master Glossary of Terms.

- individuare gli specifici bisogni, vulnerabilità e stereotipi dei migranti che si riconoscono come LGBTQAI+
- b. Inserire la prospettiva di genere nell'analisi dei processi migratori per sviluppare politiche d'accoglienza adeguate e comprendere gli specifici bisogni delle persone migranti LGBTQAI+
 - c. Facilitare l'accesso delle persone migranti LGBTQAI+ ai servizi offerti da cooperative, associazioni e ONG che si occupano dell'accoglienza dei/delle migranti, fornendo finanziamenti e supporto a queste realtà affinché creino ambienti sicuri e sensibili alle esigenze dei/delle migranti LGBTQAI+
- **Rimuovere gli stereotipi e i comportamenti discriminatori nei confronti dei/delle migranti LGBTQAI+ e combattere le discriminazioni sociali**
 - a. Avviare un'ampia campagna di comunicazione atta a rimuovere i luoghi comuni e le narrazioni negative che riguardano i/le migranti e le persone LGBTQAI+, contrastando la diffusione di fake-news e la cattiva informazione, a beneficio della popolazione autoctona e straniera
 - b. Promuovere politiche urbane inclusive che agevolino la convivenza interetnica negli spazi urbani, riconoscendo i/le migranti come abitanti legittimi delle città (e non come elementi da rimuovere per fattori di carattere estetico) e mirando ad assicurare ambienti cittadini sicuri dal punto di vista della discriminazione, del pregiudizio e dello stereotipo attraverso interventi di sensibilizzazione sulle esigenze dei/delle migranti LGBTQAI+
 - c. Promuovere politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, che colpiscono la popolazione straniera e che possono esporre le persone LGBTQAI+ a fenomeni ulteriori di discriminazione, attraverso:
 - i. la definizione e la gestione di politiche abitative contro il fenomeno della ghettizzazione e le forme di segregazione sociale*
 - ii. la definizione e la gestione di interventi sociali per favorire l'accesso alla casa e ai servizi essenziali contro le diseguglianze sociali*

2.1.3 Le seconde generazioni di migranti che si riconoscono come LGBTQAI+

Il contesto:

Secondo la letteratura internazionale, esistono due modi di intendere l'espressione "seconde generazioni": il primo, più restrittivo, si riferisce solo a soggetti che abbiano almeno un genitore migrante, che siano nati nel paese di destinazione dei genitori e che, quindi, non abbiano vissuto in prima persona un'esperienza migratoria; il secondo, più estensivo, invece, comprende anche soggetti che sono migrati durante l'infanzia con i propri familiari e poi cresciuti in modo continuativo nel paese in cui la famiglia si è stabilita. In Italia il difficile accesso alla cittadinanza rende ostica la partecipazione politica delle seconde generazioni. Ancor più complicata la situazione per le seconde generazioni di migranti che si riconoscono come LGBTQAI+, a causa delle discriminazioni multiple e della difficoltà a far sentire la propria voce.

I criteri restrittivi previsti dalla legge italiana per l'acquisto della cittadinanza (Legge 91/1992) da parte dei figli di cittadini di paesi terzi, nati o cresciuti in Italia, hanno per anni riprodotto una situazione di grande precarietà per molti giovani che, ad esempio, sono esclusi anche da importanti esperienze di socializzazione, come ad esempio le gite scolastiche internazionali. La norma più rilevante a tal proposito è l'art. 4, comma 2 della legge italiana sulla cittadinanza, la quale prevede che:

"[I]lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data [ossia entro il 19° compleanno]".

Per ovviare alla rigidità delle due condizioni previste da questa norma (la residenza legale ininterrotta nel territorio italiano dalla nascita fino al compimento dei diciotto anni; la necessità di manifestare espressamente la volontà di acquistare la cittadinanza italiana da parte dell'interessato entro il diciannovesimo anno di età), l'art. 33 del D.L. n. 69/2013 convertito con modifiche dalla legge n. 98 del 9 agosto 2013, prevede che, ai fini dell'acquisizione della cittadinanza italiana, i giovani cittadini di paesi terzi nati in Italia:

- 1) possano dimostrare il possesso della residenza legale "con ogni idonea documentazione" qualora gli inadempimenti siano "riconducibili ai genitori o agli uffici della Pubblica Amministrazione";
- 2) possano dichiarare la volontà di acquisire la cittadinanza anche dopo il compimento dei 19 anni di età, se i funzionari di Stato Civile non abbiano provveduto a comunicare al giovane - nei sei mesi precedenti il compimento del diciottesimo anno di età e nella sede di residenza quale risulta all'ufficio - la possibilità di effettuare tale dichiarazione.

Il Disegno di legge unificato A. S. n. 2092, “Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza”, è stato approvato dalla Camera dei Deputati in prima lettura nell’ottobre 2015 e poi presentato al Senato – ma mai discusso in questa sede, né approvato¹⁵.

La mancanza della cittadinanza italiana priva i/le giovani di seconda generazione del diritto al voto attivo e passivo, impedendo dunque la partecipazione al dibattito politico italiano e l’inclusione nei processi decisionali. Inoltre le persone non cittadine, anche qualora siano munite di permesso di soggiorno, non possono partecipare alle elezioni amministrative. Per i/le giovani di seconda generazione che si identificano come LGBTQAI+ la partecipazione politica si limita ai soli movimenti “dal basso”, essendo esclusi dalla vita politica formale e istituzionalizzata.

Le nostre proposte:

- **Facilitare la partecipazione politica e sociale delle persone LGBTQAI+ figlie di migranti**
 - a. Agevolare l’accesso alla cittadinanza italiana per garantire il diritto al voto attivo e passivo, incentivando l’inclusione delle seconde generazioni LGBTQAI+ nella vita politica come decisori politici su tutti i livelli di *governance*
 - b. Sensibilizzare le comunità LGBTQAI+ e i movimenti dal basso sulle problematiche delle seconde generazioni motivate a partecipare alla vita politica attiva attraverso azioni e interventi specifici
 - c. Garantire l’accesso all’istruzione e al mondo del lavoro, assicurando ambienti sicuri dalla discriminazione e dal pregiudizio

- **Rimuovere il rischio di discriminazione all’interno delle comunità etniche e nella società italiana**
 - a. Sviluppare azioni e interventi per l’acquisizione di conoscenze sui temi legati all’orientamento sessuale e all’identità di genere rivolte ai genitori e ai parenti di persone LGBTQAI+ di seconda generazione per prevenire atteggiamenti omotransfobici all’interno della famiglia e della comunità etnica

¹⁵ Per la cronologia si veda: <https://www.asgi.it/tag/litalia-sono-anchio/>

- b. Sviluppare un'ampia campagna di informazione e sensibilizzazione sul tema delle seconde generazioni rivolta ad un pubblico vasto che miri a prevenire comportamenti discriminatori fondati sull'appartenenza etnica
- c. Includere nei programmi scolastici l'educazione alla diversità (inserendola fra le attività educative previste nel programma di educazione civica) e promuovere interventi di formazione per il corpo docente circa le tematiche LGBTQAI+ e le discriminazioni multiple.

2.1.4. I/le giovani rom che si riconoscono come LGBTQAI+

Il contesto:

Rom è un “termine ombrello” emerso all'interno del Consiglio d'Europa e, poi, dell'Unione europea e supportato dall'attivismo rom per contrastare l'uso dispregiativo che per lungo tempo è stato fatto del termine “zingari”. Racchiude molti gruppi spesso diversi tra loro per religione, provenienza, storia e insediamenti. Il minimo comun denominatore è rintracciabile nella lingua romanes o romaní, di derivazione indoeuropea.

Ai problemi comuni a tutte le seconde generazioni, per i/le giovani rom si aggiungono altri problemi di status giuridico, in quanto molti di loro presentano la condizione di apolidi. Inoltre i/le giovani rom trovano spesso difficoltà nell'accesso all'istruzione e, in seguito, al lavoro. La permanenza nei cosiddetti campi rom e l'errata convinzione che tutte le persone rom vogliano condurre necessariamente una vita nomade rendono ancor più difficile frequentare la scuola e trovare lavoro, gettando questi/e giovani nell'invisibilità e nell'esclusione sociale.

Di fatto l'ubicazione dei campi in zone periferiche delle città, le chiusure forzate di alcuni campi e la ricollocazione (ove prevista) in altre aree della città interrompono i processi di scolarizzazione. Inoltre studenti e studentesse rom sono spesso discriminati a scuola “in quanto rom” e pertanto perdono motivazione a frequentarla.

A differenza dei giovani e delle giovani rom che non vivono nei campi, i giovani e le giovani rom “dei campi”, anche qualora volessero, potrebbero difficilmente celare la propria etnia rom: l'indirizzo in cui è collocato il campo svela la loro appartenenza etnica. Molte persone rom sono così costrette a celare la propria identità per evitare discriminazioni e stigma sociale. L'eliminazione di pregiudizi, stereotipi e comportamenti discriminatori consentirebbe di raggiungere un obiettivo fondamentale: la piena inclusione affinché nessuno sia costretto a dover nascondere la propria appartenenza etnica.

I giovani e le giovani rom che si identificano come LGBTQAI+ vivono dunque una doppia discriminazione, motivata dall'appartenenza etnica e dall'orientamento sessuale/identità

di genere, soprattutto se risiedono in un “campo nomadi”. Il forte pregiudizio nei confronti delle persone LGBTQAI+ all’interno della comunità rom potrebbe causare un’esclusione del/della giovane che, privata del sostegno necessario, viene esposta allo stigma sociale anche al di fuori del campo rom.

Inoltre i pregiudizi interni alla comunità LGBTQAI+ nei confronti dei rom potrebbe costituire un ulteriore fattore di esclusione per questi/e giovani.

Le nostre proposte:

- **Migliorare la partecipazione politica e sociale dei/delle giovani rom che si riconoscono come LGBTQAI+**
 - a. Rendere più agevole ai/alle giovani rom l’accesso alla cittadinanza italiana al fine di facilitare la partecipazione dei/delle giovani LGBTQAI+ di seconda generazione in politica e nei processi decisionali
 - b. Consentire l’accesso ai servizi dello Stato Sociale anche alle persone di etnia rom che non possiedono il permesso di soggiorno, agevolando l’accesso alle strutture sanitarie, fondamentali per le persone che desiderano intraprendere una transizione di genere
 - c. Garantire il diritto alla casa alle persone di etnia rom, l’accesso all’istruzione e al mondo del lavoro per i/le giovani rom, agevolando il superamento le disuguaglianze economiche che impediscono una piena realizzazione della persona e l’indipendenza economica per favorire l’inserimento delle persone rom LGBTQAI+ nella società

- **Eliminare lo stigma sociale legato all’appartenenza etnica e i comportamenti discriminatori nei confronti delle persone LGBTQAI+**
 - a. Tutelare i/le giovani rom LGBTQAI+ a rischio discriminazione all’interno dei “campi rom”, dove il controllo sociale e i vincoli relazionali rendono difficile esternare il proprio orientamento sessuale o identità di genere, con il rischio di venire emarginati dalla comunità senza alcuna alternativa al di fuori del campo:
 - i. *Azioni e interventi di sensibilizzazione sulle specifiche vulnerabilità dei/delle giovani rom LGBTQAI+ rivolti a coloro che operano nel sociale e ai/alle decision-maker, possibilmente con un approccio*

- intersezionale volto a individuare le discriminazioni, gli stereotipi e le oppressioni che agiscono su vari livelli contemporaneamente*
- ii. Azioni e interventi di sensibilizzazione sulle tematiche di genere e dell'orientamento sessuale rivolti all'associazionismo rom*
 - iii. Azioni e interventi di sensibilizzazione sulle tematiche dei/delle giovani rom all'interno delle associazioni e delle comunità LGBTQAI+ per dare voce e uno spazio sicuro di discussione alle persone di etnia rom che si riconoscono come LGBTQAI+*
 - iv. Azioni e interventi per migliorare le competenze e le conoscenze dei/delle giovani rom sulla propria sessualità*
 - v. Azioni di supporto e mediazione da parte delle istituzioni e delle associazioni nei confronti dei/delle giovani rom LGBTQAI+ e delle famiglie*

Buone pratiche: nel mondo associativo le ONG rom hanno iniziato a occuparsi di persone LGBTQAI+ solo recentemente, come nel caso di Romni Onlus; allo stesso tempo, poche ONG LGBTQAI+ si occupano dei diritti dei rom, tra cui IAM-Intersectionalities and more.
<https://romni.org> & <https://www.facebook.com/lamIntersectionalities/>

- b. Riconoscere le culture rom in Italia e promuovere una comunicazione che dia visibilità alle istanze rom attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione volte alla rimozione degli stereotipi basati sull'appartenenza etnica
- c. Migliorare la narrazione proposta dai media e dalla politica sulle popolazioni rom

2.2 Persone con disabilità che si riconoscono come LGBTQAI+

Il contesto:

L'Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità con la legge 3 marzo 2009, n.18. La Convenzione mira a promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti e di tutte le libertà da



parte delle persone con disabilità¹⁶. Pertanto, l'Italia è chiamata a rimuovere le barriere fisiche, sociali e culturali che ostacolano il pieno godimento dei diritti civili e sociali delle persone con disabilità. Ostacoli che, tuttavia, ancora esistono se è vero che, secondo i dati Istat¹⁷ del 2019:

- solo il 14,4% delle persone con disabilità si sposta con mezzi pubblici urbani, contro il 25,5% del resto della popolazione;
- La violenza fisica o sessuale raggiunge il 36% fra coloro che soffrono di cattiva salute e il 36,6 % fra le donne con gravi limitazioni, rispetto al dato già allarmante del 31,5% di donne che hanno subito questo tipo di violenza nell'arco della vita;
- Le famiglie delle persone con disabilità hanno un reddito annuo del 7,8% inferiore a quello nazionale e godono dunque di un livello più basso di benessere economico;
- Solo una scuola su 3 è accessibile alle persone con disabilità motorie.
- Solo il 32,2% di coloro che soffrono di limitazioni gravi contro il 59,8% delle persone senza limitazioni risultano occupate in una popolazione fra i 15 e i 64 anni.

Questi dati riguardano una popolazione che nel 2019 era composta da 3 milioni e 150 mila persone con disabilità. Si tratta del 5,2% della popolazione italiana che soffre di problemi di salute, di gravi limitazioni che impediscono lo svolgimento delle attività quotidiane.

Le persone con disabilità che si riconoscono come LGBTQAI+ sono esposte ad una doppia discriminazione, a causa della propria disabilità e in base al proprio orientamento sessuale e/o identità di genere. Stigma, invisibilità, pregiudizi ed esclusione sociale possono impedire la piena partecipazione politica e sociale di queste persone, aggravando le difficoltà di accesso ai servizi sociali fondamentali, al mondo del lavoro e alla casa. La strada verso una piena progettualità della propria vita e l'indipendenza economica diviene così più tortuosa.

Le persone LGBTQAI+ con disabilità possono avere esigenze sanitarie specifiche e potrebbero dover affrontare stigmatizzazioni quando si affidano ai servizi socio-sanitari.

¹⁶ Per informazioni sulla ratifica della Convenzione ONU: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Pagine/Convenzione%20Onu.aspx>

¹⁷ ISTAT, marzo 2021, *Audizione dell'Istat presso il Comitato Tecnico Scientifico dell'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità* https://www.istat.it/it/files//2021/03/Istat-Audizione-Osservatorio-Disabilita_24-marzo-2021.pdf



Per di più le persone anziane LGBTQAI+ potrebbero non godere dello stesso supporto familiare di altre persone con disabilità e/o anziane.

Infine le persone disabili vivono profondi pregiudizi legati alla sessualità. Molte donne con disabilità sono viste come soggetti estremamente sessualizzati e sono dunque maggiormente esposte alla violenza sessuale e agli abusi. Al tempo stesso il diritto alla sessualità non viene riconosciuto per le persone disabili, considerate spesso come corpi asessuati. Questa dualità nella discriminazione delle persone disabili dal punto di vista della sessualità colpisce anche le persone LGBTQAI+ con disabilità, a cui si aggiungono gli stereotipi e i pregiudizi legati all'omosessualità e alle identità di genere non-binarie.

Le nostre proposte:

- **Promuovere un'assistenza più inclusiva alle persone con disabilità che si riconoscono come LGBTQAI+**

- a. Prevedere interventi di sensibilizzazione e formazione sulle specificità delle persone LGBTQAI+ con disabilità indirizzati alle figure dei/delle caregiver formali e informali
- b. Promuovere interventi e politiche che recepiscano le innovazioni apportate dall'approccio fornito dal "modello biopsicosociale" alla persona e dall'ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health), tenendo conto anche dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere delle persone con disabilità
- c. Promuovere un'assistenza e servizi socio-sanitari più inclusivi per le persone LGBTQAI+ con disabilità:
 - i. *Promuovere una ricerca medico-scientifica e sociale consapevole delle tematiche di genere e dell'orientamento sessuale con un particolare focus sulla disabilità delle persone LGBTQAI+*
 - ii. *Sviluppare di una guida per il personale sanitario con l'obiettivo di: promuovere una corretta informazione e un utilizzo consapevole del linguaggio*
 - iii. *Incoraggiare le reti di supporto al di fuori della famiglia e generare attenzione sulle diverse forme di vulnerabilità multiple*



allo sviluppo dei contesti di convivenza, analizzando i desideri e i vincoli delle persone con disabilità

- e. Consentire l'inserimento delle problematiche legate alle persone LGBTQAI+ con disabilità nei Piani di Zona, per incentivare interventi socio-sanitari mirati sulle esigenze specifiche
 - f. Favorire azioni di contrasto alla violenza online, rendendo l'ambiente virtuale più sicuro per le persone LGBTQAI+ con disabilità
- **Rimuovere lo stigma e i pregiudizi relativi alla disabilità delle persone LGBTQAI+**
 - a. Promuovere campagne di informazione e sensibilizzazione per:
 - i. Favorire il riconoscimento e la rimozione delle discriminazioni multiple, degli stereotipi e dei pregiudizi relativi alla disabilità delle persone LGBTQAI+, soprattutto dal punto di vista della sessualità*
 - ii. Riconoscere la dualità della discriminazione nei confronti delle persone con disabilità, viste sia come soggetti estremamente sessualizzati e facilmente esposti alla violenza sessuale, sia come soggetti asessuati, privi del diritto alla sessualità*
 - b. Dare visibilità alle persone con disabilità che si riconoscono come LGBTQAI+ nelle campagne comunicative delle comunità LGBTQAI+
 - **Promuovere l'associazionismo delle persone LGBTQAI+ con disabilità**
 - a. Creare un'associazione LGBTQAI+ con disabilità anche in Italia
 - b. Favorire l'accesso fisico ai luoghi dell'associazionismo, ma anche ai centri anti-violenza e alle organizzazioni non governative, rimuovendo le barriere fisiche e sensibilizzando gli operatori sulle tematiche di genere e dell'orientamento sessuale e alle specifiche esigenze delle persone disabili LGBTQAI+.

2.3 Persone anziane che si identificano come LGBTQAI+

Il contesto:



Le persone anziane che si identificano come LGBTQAI+ sono esposte a specifici rischi di discriminazione, esclusione e mancanza di tutela.

In primo luogo le persone anziane LGBTQAI+ e in particolare le persone trans e intersex anziane, possono avere esigenze sanitarie specifiche e possono affrontare stigmatizzazioni all'interno dei servizi sanitari.

Inoltre alcune persone anziane LGBTQAI+ sperimentano l'esclusione sociale e l'invisibilità e non possono fare affidamento sullo stesso sostegno familiare di altre persone anziane. Ciò solleva sfide specifiche legate al fatto che l'assistenza a lungo termine debba essere inclusiva delle esigenze delle persone LGBTQAI+ più anziane.

Occorre considerare che la maggior parte delle persone anziane LGBTQAI+ potrebbero aver celato il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere durante la loro vita o parte di essa a causa dello stigma sociale e legale nel quale hanno vissuto e talvolta hanno il timore di doverlo nascondere nuovamente invecchiando.

Per di più, le persone anziane LGBTQAI+ sono spesso vittime dello stigma legato all'invecchiamento, anche all'interno delle stesse comunità LGBTQAI+. Inoltre sembra che la presunzione dell'asessualità delle persone anziane sia ancora molto radicata nell'inconscio collettivo a livello sociale. Di conseguenza è difficile per molte persone riconoscere che gli anziani e le anziane mantengano la loro diversità sessuale nella terza età.¹⁸

Questo può impattare anche nelle dinamiche di cura familiare (caregiving familiare), ad esempio nel caso di anziani e anziane LGBTQAI+ che hanno rapporti compromessi con i figli avuti da precedenti relazioni o verso i quali non hanno voluto svelare il proprio orientamento sessuale per timore di essere rifiutati.¹⁹

Le nostre proposte:

- **Promuovere azioni ed interventi volti a contrastare gli stereotipi verso la sessualità in età anziana e l'anzianità LGBTQAI+**
 - a. Interventi di formazione e sensibilizzazione per il superamento dello stigma legato alla sessualità in età anziana, ad esempio favorendo lo scambio e l'incontro fra diverse generazioni sulle trasformazioni dei modi di vivere sessualità e affetti
 - b. Azioni volte a dare visibilità e normalizzare l'anzianità LGBTQAI+

¹⁸ Fonte: Eguaglianza in Europa per le persone anziane lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersessuali. Documento congiunto tra AGE Platform Europe and The European Region of the International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association.

¹⁹ Understanding issues facing LGBT older adults, MAP & SAGE, 2010.

- c. Promuovere la visibilità delle persone anziane nella comunicazione specifica delle comunità LGBTQAI+ e promuovere il riconoscimento della possibilità di fare coming-out ad ogni età
- **Promuovere la socialità delle persone anziane LGBTQAI+**
 - a. Rendere accessibili i luoghi della socialità dedicati alle persone anziane LGBTQAI+
 - b. Promuovere forme di associazionismo che integrino identità sessuale e di genere e età
- **Promuovere ricerche e studi su invecchiamento e caregiving LGBTQAI+ a livello nazionale**
 - a. Indagare i rischi e le problematiche specifiche connesse all'intersezione anzianità / disabilità & LGBTQAI+ dal punto di vista legale, sanitario, psicologico, sociologico
- **Integrare la dimensione dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere nella progettazione di dispositivi e servizi pubblici per anziani, attraverso il riconoscimento di diritti soggettivi ed esigibili che non siano demandati alla sensibilità individuale degli operatori e delle operatrici**
 - a. Riconoscere l'espressione della propria sessualità come un diritto della persona
 - b. Richiedere l'applicazione di pratiche inclusive e non discriminatorie in tutti i servizi rivolti a persone anziane
 - c. Consentire l'inserimento delle problematiche legate alle persone anziane LGBTQAI+ con disabilità nei Piani di Zona, per incentivare interventi socio-sanitari mirati sulle loro esigenze peculiari
- **Promuovere servizi assistenziali e di cura inclusivi di tutte le identità ed orientamenti**

- a. Includere le “famiglie di elezione” tra gli interlocutori riconosciuti dai servizi sociali e sanitari

Buona pratica: la Legge Regionale Ligure Del 10 Novembre 2009 N. 52 che prevede che “Chiunque abbia raggiunto la maggiore età può designare una persona che abbia accesso alle strutture di ricovero e cura per ogni esigenza assistenziale e psicologica del designante e a cui gli operatori delle strutture pubbliche e private socio-assistenziali devono riferirsi per tutte le comunicazioni relative al suo stato di salute.”

Buona pratica: la Legge Regionale dell'Emilia Romagna nr.2 del 2014, che riconosce il caregiver familiare, non indica la necessità di alcun rapporto formale di parentela o coniugio tra il caregiver familiare e la persona da lui/lei assistita

- b. Sensibilizzare e formare gli attori delle cure:

i. Sensibilizzare gli amministratori e le amministratrici di sostegno, i/le caregiver familiari, gli operatori e le operatrici professionali alle tematiche dell'invecchiamento LGBTI

Buona pratica: il progetto europeo REC-Best4older LGBTI ha realizzato materiali di sensibilizzazione e formazione per operatori e operatrici socio-sanitari sull'invecchiamento LGBTI.
<https://www.best4older-lgbti.org/>

ii. Formazione degli operatori sanitari alle esigenze specifiche delle persone anziane LGBTQAI+ e, in particolare, delle persone anziane transessuali

- c. Richiedere ai servizi sociali e sanitari di non adottare approcci etero-normativi nella modulistica e nelle procedure di accoglienza degli ospiti anziani
- d. Promuovere progetti di co-housing sociale LGBTQAI+ per persone anziane sole
- e. Considerare l'impatto specifico della demenza sugli anziani LGBTI e sul loro coming out (ad esempio rischio di perdita dell'autodeterminazione)

rispetto alla rivelazione della propria identità di genere e/o orientamento sessuale; possibile difficoltà nella partecipazione a interventi basati sulla reminiscenza etc.).

2.4 Minori, giovani e famiglie LGBTQAI+

Il contesto:

Quest'ultima intersezione raccoglie le esigenze, i bisogni, le problematiche e gli stereotipi di una categoria analitica molto ampia che riguarda le persone minori intersessuali e transessuali, i/le giovani LGBTQAI+ e le famiglie al plurale. Unire queste tematiche in un'unica categoria consente di raccogliere le specifiche vulnerabilità delle famiglie omogenitoriali e dei genitori di figli LGBTQAI+, al fine di individuare le misure e gli interventi necessari a riconoscere e tutelare la realtà molto complessa della famiglia LGBTQAI+.

Per quanto riguarda l'**intersessualità**, in ambito medico si indica come Disorder of Sex Development (DSD o in italiano Disordine della differenziazione del sesso) una gamma di condizioni congenite in cui lo sviluppo cromosomico, gonadico e del sesso anatomico è atipico. Il mondo dell'attivismo e della ricerca sociale preferisce invece l'acronimo VSC, Variations of Sex Characteristics, mentre il termine intersex designa l'esperienza vissuta delle conseguenze socio-culturali di essere nati con un corpo che non corrisponde ai costrutti socio-normativi di maschio e femmina. Secondo i dati più aggiornati a disposizione, l'0,7078% dei bambini nati vivi presenta caratteristiche del sesso che non rientrano nella nozione tipicamente binaria di Maschio e Femmina. Uno studio del 2014 ha rilevato che 300.000 persone in Italia sono intersessuali.²⁰

I **minori intersessuali** e i genitori hanno spesso vissuti drammatici dovuti allo stigma sociale, alla vergogna e alla segretezza della storia clinica. Inoltre molti bambini intersessuali vengono sottoposti a interventi chirurgici invasivi o a trattamenti medici pesanti non necessari e irreversibili nel tentativo di "normalizzare" la loro condizione. Vengono prese dunque decisioni riguardanti l'identità sessuale del minore senza il suo consenso e spesso senza informare adeguatamente i genitori. Amnesty International definisce queste pratiche una violazione dei diritti umani.²¹

²⁰ Lisdonk J. ,2014, *Living with intersex/DSD. An exploratory study of the social situation of persons with intersex/DSD*, Netherlands Institute for Social Research, L'Aja.

²¹ Amnesty International, 2017, *First, do no harm: ensuring the rights of children born intersex*.
<https://www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2017/05/intersex-rights/>



Per quanto concerne i **minori transessuali**, anch'essi vivono in una condizione di invisibilità, discriminazione ed esclusione sociale. In Italia manca un intervento legislativo chiarificatore in materia di rettificazione del sesso anagrafico e del nome. La legge n.164/1982 non menziona il requisito minimo di età per l'accesso alle cure ormonali e per la rettificazione del sesso anagrafico. Non è dunque chiaro se i minorenni possono essere inclusi o meno fra i destinatari della legge. Le risposte della giurisprudenza italiana hanno creato una situazione "a macchia di leopardo", lasciando aperte molte questioni, come la capacità o l'incapacità del minore di richiedere trattamenti medici ormonali o il cambio del nome direttamente o attraverso un rappresentante legale. In molti casi viene fatta prevalere la tutela della salute psicofisica del minore, considerando un "trattamento sanitario terapeutico" l'adeguamento dei caratteri sessuali alla propria identità di genere, come sostenuto dalla Corte Costituzionale nella sentenza n.161 del 24 maggio 1985.²²

I/le giovani LGBTQAI+ possono vivere esperienze di discriminazione ed esclusione quando accedono a servizi fondamentali, come l'istruzione e la sanità, a causa dell'esistenza diffusa di pregiudizi e stereotipi. In particolare i/le **giovani LGBTQAI+ con malattie croniche** sono spesso disincentivati/e a utilizzare i servizi sanitari, procurando un aggravamento delle condizioni di salute, a causa dello stress e dei traumi legati a ciò che avviene quando si relazionano con il sistema medico-sanitario, tra cui: l'esclusione di partner dalle visite e dalle decisioni importanti sulla salute, l'uso improprio di pronomi con persone trans e non-binarie, l'impreparazione del personale sulla salute sessuale e riproduttiva delle persone LGBTQAI+, commenti omo-transfobici e minimizzazione dei sintomi.²³

In Italia alcune università prevedono la possibilità di attivare la **Carriera Alias** per le persone che intraprendono il percorso per la rettificazione di attribuzione del sesso e quindi necessitano di rispetto, dignità e privacy. La Carriera Alias prevede l'assegnazione di un'identità anagrafica provvisoria scelta dalla persona intenzionata ad iscriversi all'università. Difatti l'accesso all'istruzione superiore è reso spesso difficoltoso dalla mancata tutela della riservatezza delle persone in transizione nel momento in cui devono usufruire dei servizi universitari (lezioni, esami, accesso alla biblioteca, alla mensa, ecc.). Passi avanti in questa direzione possono rendere l'ambiente universitario più inclusivo, sebbene ulteriori misure dovrebbero essere volte all'eliminazione dello stigma e del

²² Giacomelli L., 2019, *Il diritto fuori binario. La tutela giuridica dei minori con varianza di genere tra responsabilità genitoriale e autonomia individuale: una prospettiva comparata*. http://www.dirittoesalute.org/wp-content/uploads/2019/12/05_il_diritto_fuori_binario.pdf

²³ Pieri M., 2020, *Progetto Croniqueers* <http://chroniqueers.it>

pregiudizio nei confronti delle persone transessuali al fine di evitare fenomeni di discriminazione fra gli studenti e le studentesse, i/le docenti e il personale dell'ateneo.

Come è noto, le **coppie omosessuali** in Italia possono veder riconosciuta la propria unione legalmente dal 2016, quando è stata approvata la legge sulle unioni civili (Legge 20 maggio 2016, n. 76, conosciuta come Legge Cirinnà). Questo dispositivo giuridico assomiglia a un matrimonio civile, ma non garantisce i medesimi diritti di riconoscimento dei figli e non presenta al suo interno l'obbligo "alla fedeltà".

Le **famiglie omo-genitoriali** possono essere "ricomposte", con figli/e avuti/e da precedenti relazioni eterosessuali, o "di prima costituzione", dove il progetto genitoriale nasce ed è realizzato all'interno della coppia dello stesso sesso. In Italia, le coppie dello stesso sesso che vogliono costruire una famiglia possono accedere alle tecniche di riproduzione assistita solo recandosi all'estero, in quanto alle donne singole è proibito l'accesso a queste tecniche, alla fecondazione eterologa e la gestazione per altri. Per quanto riguarda quest'ultima procedura, le preoccupazioni di carattere etico e circa lo sfruttamento economico delle donne rendono la discussione su questo tema molto spinosa. Tuttavia disciplinare e regolamentare la gestazione per altri in Italia consentirebbe di evitare possibili abusi e di garantire una possibilità di genitorialità per le coppie dello stesso sesso. Inoltre alle coppie omosessuali e alle persone singole è vietata l'adozione sia nazionale che internazionale nel nostro Paese.

La letteratura sulle famiglie omo-genitoriali evidenzia come non sia la struttura familiare o l'identità dei genitori a determinare un buon sviluppo dei figli, bensì la qualità del legame genitoriale. Un fattore che influisce negativamente sullo sviluppo dei/delle minori che crescono in famiglie omo-genitoriali è l'esposizione allo stigma, motivato dall'omosessualità dei genitori. Inoltre il mancato riconoscimento del genitore "sociale" contribuisce all'invisibilità della famiglia ricomposta, nel quale solo il genitore con legami biologici viene riconosciuto dalla legge. Per colmare il vacuum normativo sul riconoscimento della genitorialità sociale, le famiglie omo-genitoriali fanno spesso ricorso ai tribunali dei minori per richiedere l'"adozione speciale", che riconosce un legame genitoriale già esistente (l'art. 44 comma 1, lett. d della Legge N. 184/1983).

Le nostre proposte:

- **Riconoscere l'intersessualità e fornire assistenza ai genitori di bambini con DSD (*disordine della differenziazione sessuale*)**
 - a. Dare riconoscimento giuridico all'intersessualità



- b. Promuovere azioni ed interventi volti a contrastare lo stigma sociale e gli stereotipi nei confronti dei minori intersessuali
 - i. *Interventi di formazione e sensibilizzazione negli ambienti scolastici e ricreativi per eliminare lo stigma nei confronti dei minori intersessuali e favorire un accesso sicuro e libero dalle discriminazioni ai luoghi dell'istruzione e del tempo libero*
 - ii. *Interventi di formazione e sensibilizzazione rivolti al personale medico-sanitario affinché utilizzino un approccio terapeutico multidisciplinare, ove necessario, ed evitino inutili trattamenti chirurgici e mutilazioni nei confronti di minori con DSD senza il loro consenso*
 - iii. *Interventi di formazione e sensibilizzazione rivolti agli/alle assistenti sociali e ai familiari*
 - c. Fornire assistenza e supporto ai genitori di bambini con DSD dal punto di vista psicologico, nella vita quotidiana e nel rapporto con le istituzioni
- **Promuovere la visibilità del tema dei minori e dell'identità di genere**
 - a. Colmare vuoti normativi sui processi di transizione di genere dei minori di 18 anni attraverso un intervento legislativo chiarificatore in materia di rettificazione dell'attribuzione di sesso di minori e del nome, di autodeterminazione del minore e di consenso ai trattamenti medici
 - b. Incentivare gli studi sugli effetti delle terapie ormonali e della transizione in età giovanile, rendendo la ricerca medica, scientifica e sociale consapevole e sensibile sulla questione dei minori e dell'identità di genere
 - **Promuovere l'accesso ad un'istruzione più inclusiva**
 - a. Favorire l'implementazione in tutti gli Atenei italiani della Carriera Alias, eliminando l'eterogeneità delle modalità di applicazione.

Buona pratica: le Linee guida per gli Atenei Italiani sull'implementazione della Carriera Alias della Conferenza Nazionali degli Organismi di Parità delle Università Italiane prevede un badge/tesserino magnetico provvisto di fotografia per tutti coloro che studiano, lavorano e collaborano con l'Università e fanno richiesta di Carriera Alias, sottoscrivendo un accordo di riservatezza basato sull' autodeterminazione, senza necessità di presentare la documentazione clinica attestante la disforia di genere (in linea con l'Organizzazione Mondiale della Sanità che sta avviando una de-patologizzazione della disforia di genere).

- b. Prevedere interventi e azioni di formazione e sensibilizzazione rivolti al corpo docente e studentesco sulle tematiche di genere e di orientamento sessuale anche negli istituti secondari
- c. Promuovere e sostenere la ricerca e la didattica sugli studi di genere, coinvolgendo anche l'associazionismo.
- d. Favorire la diffusione di esperienze e buone prassi fra atenei e fra istituti scolastici
- e. Prevenire le discriminazioni nelle scuole di ogni ordine e grado, inserendo nei programmi scolastici l'educazione alla diversità e promuovendo un'attenta formazione dei futuri docenti.
- f. Effettuare interventi nei sistemi educativi per affrontare il bullismo, la violenza e la discriminazione nei confronti di coloro che studiano e si riconoscono come LGBTQI+. I professionisti scolastici dovrebbero disporre di linee guida concrete e strutturate per affrontare gli episodi di discriminazione nei confronti degli studenti LGBTQI+ e promuovere la loro inclusione. Allo stesso tempo, dovrebbero essere fornite anche linee guida al corpo studentesco sui modi in cui possono contribuire a un ambiente scolastico inclusivo e segnalare casi di bullismo/violenza/discriminazione basati sulle caratteristiche "LGBTQI+" di cui possono essere testimoni o vittime. Inoltre le scuole dovrebbero implementare servizi di supporto per le vittime di bullismo/violenza/discriminazione basati sulle caratteristiche "LGBTQI+".

“Le scuole devono essere luoghi sicuri, devono combattere gli atteggiamenti discriminatori, creare comunità accoglienti, costruire una società inclusiva e permettere l’Educazione per Tutti.” (UNESCO 1994).²⁴

- **Favorire l’accesso alla salute per giovani LGBTIQ+ con malattie croniche**
 - a. Promuovere una narrazione diversa della malattia delle persone LGBTIQ+
 - b. Favorire azioni di contrasto all’invisibilità, alle forme di violenza e di discriminazione delle persone LGBTQAI+ in ambito medico-sanitario:
 - i. *Interventi di promozione per una ricerca medico-scientifica e sociale consapevole delle tematiche di genere e dell’orientamento sessuale con un particolare focus sulle cronicità delle persone LGBTQAI+*
 - ii. *Sviluppo di una Guida per il personale medico con l’obiettivo di: promuovere una corretta informazione e un utilizzo consapevole del linguaggio, incoraggiare le reti di supporto al di fuori della famiglia e generare attenzione sulle diverse forme di vulnerabilità multiple.*
 - iii. *Interventi di formazione e sensibilizzazione del personale medico-sanitario sulle specificità delle persone che si riconoscono come LGBTQAI+ con malattie croniche*
 - iv. *Creazione di percorsi di visibilità anche per il personale medico-sanitario LGBTQAI+*
 - v. *Promozione della messa in rete di associazioni, collettivi e centri LGBTQAI+ sul tema dell’accesso alla salute per le persone LGBTQAI+*
 - vi. *Programmi di screening, sensibilizzazione e informazione centrati sui segmenti della popolazione LGBTQAI+*

Buone pratiche: Nell’ambito progetto Chroniqueers di Mara Pieri (Università di Coimbra), una ricerca sulle esperienze di giovani adulti LGBTQ+ con malattia cronica in Italia e Portogallo, è stata realizzata una

²⁴ UNESCO 1994, *The Salamanca Statement and Framework for Action on Special Needs Education*, Paris: UNESCO

Guida rivolta al personale medico-sanitario per costruire pratiche inclusive nell'accesso alla salute. <http://chroniqueers.it>

- **Riconoscere le famiglie omo-genitoriali e consentire l'affido alle coppie dello stesso sesso**

- a. Fornire assistenza e supporto alle famiglie omo-genitoriali e alle loro specifiche esigenze:

- i. Azioni e interventi di formazione e sensibilizzazione per assistenti sociali*

- ii. Definizione delle procedure al fine di non lasciare che la modalità operativa sia influenzata dall'attitudine dell'operatore o dell'operatrice*

- iii. Re-orientamento dei servizi pubblici, favorendo l'accesso alle famiglie al plurale*

- b. Riconoscere giuridicamente le famiglie al plurale e i figli delle coppie omo-genitoriali, colmando i vuoti normativi e consentendo il matrimonio, l'affido e l'adozione per le coppie dello stesso sesso in Italia e all'estero

Sebbene il diritto positivo italiano non preveda il diritto all'adozione delle coppie dello stesso sesso, è ormai principio recepito dalla giurisprudenza (Cass. Civ. 12962/2016) - che i partner dello stesso sesso dei genitori biologici possono diventare genitori "intenzionali" o "sociali" affiancati a quelli biologici, purché conviventi con il minore e il genitore biologico (o parte con esso di un'unione registrata). Ciò interpretando evolutivamente l'art. 44 comma 1, lett. d) della Legge 184/1983, e sempre che ricorrano i presupposti previsti dagli art. 46 e 57 della stessa legge. Ossia: l'acquisizione dell'assenso del genitore dell'adottando e che l'adozione realizzi il preminente interesse del minore.

A tal ultimo fine il Tribunale per i minorenni, sentiti i genitori dell'adottando, dispone l'esecuzione di adeguate indagini da effettuarsi, tramite i servizi locali e gli organi di pubblica sicurezza, sull'adottante, sul minore e sulla di lui famiglia.

L'indagine dovrà riguardare in particolare:

- a) l'idoneità affettiva e la capacità di educare e istruire il minore, la situazione personale ed economica, la salute, l'ambiente familiare degli adottanti;
- b) i motivi per i quali l'adottante desidera adottare il minore;
- c) la personalità del minore;
- d) la possibilità di idonea convivenza, tenendo conto della personalità dell'adottante e del minore.

Sempre per principio recepito dalla giurisprudenza, Il riconoscimento di questo tipo di adozione si estende anche alle coppie dello stesso sesso che si sono sposate all'estero.

- c. Consentire l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita nel territorio italiano alle coppie dello stesso sesso
- d. Eliminare lo stigma sociale e l'invisibilità che colpiscono i bambini figli di coppie dello stesso sesso:

i. Interventi di informazione, sensibilizzazione e consapevolezza degli effetti dello stigma sulla psicologia dei bambini figli di coppie dello stesso sesso



Partner del progetto



Coordinatore del progetto

Address: 75, Skoufa str., Athens 10680

Email: voiceit@kmop.eu

Website: <https://www.kmop.gr/>



Funded by the European Union's
Rights, Equality and Citizenship
Programme (2014-2020)

The content of this publication represents the views of the author only and is its sole responsibility. The European Commission does not accept any responsibility for use that may be made of the information it